

NOTIZIARIO
M. I. R.

**MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE**

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345

SOMMARIO

La voce del M.I.R. all'O.N.U.	
Dichiarazione di Hildegard Goss alla II Sessione Speciale dell'O.N.U. sul disarmo.	p. 3
Valdesi per la pace	
Il Campo ad Agape	" 6
Il Sinodo	" 7
Cronache	
Obiezione fiscale	" 8
Difficoltà per il Servizio Civile	" 8
Lettera aperta al Ministro della Di- fesa	" 9
Notizie da Comiso	" 10
Medicina nonviolenta	" 11
Digiuno a Bologna	" 12
M.I.R.: Esperienze e Riflessioni	
Dal pacifismo alla nonviolenza	" 12
Viaggio nelle sedi M.I.R.	" 15
Prepariamo insieme l'APAX	" 17
Spiritualità	
I servi inutili	" 18
Libano - Israele	
La pace, non la guerra!	" 19
Vietnam	
Dirigenti buddisti segregati e perse- guitati	" 23
Il Vietnam dalla fine della guerra (II parte)	" 24
Notizie dell'Arca	
La preghiera semplice (seguito)	" 27
Le comunità spagnole	" 30
Notizie	" 31



Young Mother

Irving Amen

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, si membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

30100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10; tel. 0471/912593
25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
50014 Fiesole (FI), via Paternò 2; tel. 055/697571
71100 Foggia, Nino Villone, v. Sbano 2
58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 0566/51602
20077 Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna 33; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125 Milano - P.G. Reggio - via Ress, 16; tel. 02/6881779
90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. S. n. 13; tel. 091/413032
80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
35100 Padova, Piazza Petrarca 8; tel. 049/616806 (Adriano)
43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
42026 Ciano d'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5; tel. 0522/581210
93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123
00198 Roma, via delle Alpi 20; tel. 06/8450345
10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
37100 Verona, Fior Renzo, v. Vendri 22
36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18; tel. 041/965706
21047 Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468

Recapiti MIR:

52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
46100 Mantova, Massimo Campedel, Strada S. Girolamo 5
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17; tel. 091/463756
00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11; tel. 089/353315
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio 2; tel. 0864/53309
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
24020 Villa d'Ogna (BG), Pierangelo Pellizzari, via A. De Gasperi v.c. 1 tel. 0346/22860-30756
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via del Pino 5

LA VOCE DEL MIR ALL'ONU

Il giorno precedente all'apertura della Sessione Speciale dell'ONU sul disarmo ha avuto luogo nella cattedrale episcopaliana di S. Giovanni a New York, una concelebrazione liturgica con la collaborazione di Coretta Scott King, che ha tenuto l'omelia ricordando che l'unica speranza è la rivoluzione dei valori, la conversione alla nonviolenza.

Nella stessa cattedrale l'11 giugno 10 mila persone di tutte le religioni in risposta all'appello "Scegliamo la vita" (v. Notiziario MIR Giugno-Luglio 82 p. 15) hanno partecipato a una preghiera per la pace con canti, testimonianze, preghiere di tutto il mondo. Dopo tre ore i partecipanti, molti dei quali in vestiti liturgici, hanno fatto un corteo per la città fino al Central Park, dove è stato piantato un "albero della vita". I partecipanti si sono poi diretti all'ONU, dove hanno fatto una veglia fino al mattino, per partecipare infine alla grande marcia per la pace. La più grande manifestazione pacifista svoltasi finora, che ha raggiunto quasi un milione di partecipanti.

Il 25 giugno 1982 Hildegard Goss-Mayr, vice presidente del MIR-IFOR, ha letto all'assemblea dell'ONU riunita per la Seconda Sessione Speciale sul Disarmo la seguente dichiarazione:

"Una parola di speranza, appartenente alla saggezza di molte nazioni, è giunta fino a noi attraverso i secoli: "Forgeranno le loro spade in aratri". Le nazioni non alzeranno la spada l'una contro l'altra. Nessuno imparerà più a combattere: "l'umanità non ha altre strade per diventare Nazioni Unite, riconciliate nella pace e nella giustizia, che di passare per la porta del disarmo e del lavoro costruttivo per la pace".

Mai in precedenza questa Verità è stata dimostrata così chiaramente come ora. Noi siamo esposti al pericolo di annichilazione totale per mezzo delle armi di distruzione di massa, della corsa agli armamenti e delle sue conseguenze: fame, sottosviluppo, oppressione e sfruttamento della grande maggioranza degli esseri umani. Per questa ragione, l'analisi razionale, come anche le nostre convinzioni morali, ci forzano ad esplorare concetti, mezzi e strategie che ci permetteranno di forgiare le nostre spade in aratri.

Mi chiamo Hildegard Goss-Mayr, di Vienna in Austria. Durante la mia infanzia, la nostra famiglia fu perseguitata sotto Hitler. La mia vita è stata marchiata da questa dittatura e dagli orrori della seconda guerra mondiale. Avendo sofferto tante violenze, ero — come milioni di vittime della violenza oggi — così profondamente ferita nella mia persona che caddi nella disperazione e nella rassegnazione.

Il giro di boa della mia vita si realizzò con la scoperta di un movimento che mi ha dato nuove prospettive e della speranza: il Movimento Internazionale della Riconciliazione (International Fellowship of Reconciliation IFOR) del quale sono ora vice-presidentessa. I suoi membri costituiscono una "comunità" di persone disarmate di tutti i continenti, che comprende cristiani, ebrei, musulmani, buddisti, indù, umanisti ed altri, impegnati nella nonviolenza come principio di vita per una comunità mondiale di liberazione e di pace. Sette dei no-

stri membri sono stati onorati dal Premio Nobel per la Pace, tra i quali il Dott. Martin Luther King dagli U.S.A., e Adolfo Perez Esquivel dall'Argentina.

E' a nome dell'IFOR e a partire dalla sua esperienza di 60 anni che voglio dividere con voi alcuni concetti e strategie di base della lotta nonviolenta di liberazione. Sono anche le tre prime parole della Carta delle Nazioni Unite: "Noi i popoli..." che mi incoraggiano a farlo. Sì, l'IFOR, con l'insieme del movimento per la pace, è parte di questi popoli e parla, al di là del numero ancora limitato dei suoi membri, per milioni di persone in tutte le parti del mondo, che attendono da ogni governo che faccia rispettare rigorosamente la Carta delle Nazioni Unite, e che sono già impegnate nella lotta nonviolenta contro l'oppressione e la guerra, lotta per la quale soffrono spesso la persecuzione. Essi agiscono con la sola potenza delle loro mani aperte: la potenza della Giustizia, della Verità, dell'Amore e della Solidarietà. Tutti hanno in comune un punto di vista unico e specifico della *persona umana e della società*. Ecco cosa abbiamo scoperto insieme.

- La difesa armata si è dimostrata incapace di risolvere i conflitti. Essa ha solamente aumentato la violenza, l'odio, la diffidenza e la barbarie.

- Il nostro obiettivo è di *operare per la sicurezza e per la vita nella dignità per tutti attraverso dei mezzi pacifici*. A causa dell'interdipendenza politica, economica e militare di tutte le nazioni, questo non può essere raggiunto che *insieme* in uno sforzo comune e collettivo.

- La *persona umana* è il più alto di tutti i valori e non deve essere sacrificata agli interessi di parte, ai profitti economici o alle esigenze di sicurezza nazionale. E' sacra e non deve essere annientata in nessuna circostanza.

Inseguito questo obiettivo noi, artigiani della nonviolenza, siamo impegnati, anche fino al dono della nostra vita, nella lotta contro l'ingiustizia, l'aggressione e tutte le violazioni dei diritti dell'uomo fino alle *estreme conseguenze*. In questo impegno rifiutiamo qualsiasi mezzo violento di lotta e utilizziamo dei metodi che rispettino la vita e la dignità di tutti, anche dell'avversario. Il nostro obiettivo è di *vincere l'ingiustizia e di liberare sia coloro che subiscono la violenza sia ugualmente coloro che ne hanno la prima responsabilità*.

- Attraverso il nostro fermo rifiuto di entrare nella spirale della violenza, Attraverso il nostro rifiuto di partecipare all'ingiustizia, Attraverso le tecniche di solidarietà, di non cooperazione, e di pressione morale, Attraverso delle proposte creative e delle iniziative per delle soluzioni pacifiche, nello stabilire delle relazioni di fiducia e, soprattutto attraverso la nostra propria volontà di accettare per noi stessi le conseguenze del nostro impegno, noi dentro il movimento nonviolento, ci battiamo per mettere fine alla violenza e creare un clima che permetta il disarmo e la risoluzione pacifica dei conflitti.

L'alternativa nonviolenta, tuttavia, non può essere effettiva senza *partecipazione attiva e solidarietà da parte del mondo*. Vediamo già dei segni di questa solidarietà in divenire:

Noi *donne* assumiamo una responsabilità più grande nella storia. In molte zone le donne legano la lotta per l'uguaglianza dei diritti e la liberazione sociale con la resistenza agli armamenti e all'oppressione. Proprio come donne, siamo chiamate in maniera unica a esprimere il carattere sacro della vita e l'unità del-

l'umanità. Ogni volta che mettiamo al mondo un bambino, diamo la nascita a tutti i bambini e siamo responsabili di *tutti loro*. Respingiamo dunque le forze che dividono l'umanità, e sopra ad ogni cosa il nazionalismo, il militarismo e particolarmente le ideologie della "sicurezza nazionale" che giustificerebbero il sacrificio in guerra dei nostri figli. Al contrario, viviamo una maternità che includa tutta l'umanità, educiamo per una vita al servizio della pace e di resistenza al militarismo e all'ingiustizia, portiamo una nuova prospettiva nella politica per rimpiazzare i concetti di dominazione e di potere con una politica che assuma la responsabilità dell'altro, una politica di partecipazione e di spartizione nella giustizia per *tutti*, particolarmente per i deboli e i diseredati.

Abbiamo visto i *giovani*, spinti dalla loro presa di coscienza della assoluta follia delle armi nucleari, prendere una maggiore responsabilità nel movimento per il disarmo, la cui pressione costante e le manifestazioni hanno già avuto un impatto sulla politica internazionale. In numero crescente, questi giovani rifiutano il servizio militare e si impegnano nella nonviolenza per la costruzione della pace. Noi che cerchiamo il disarmo dobbiamo incoraggiarli verso un impegno di vita per una trasformazione nonviolenta. Dobbiamo dir loro: non vi sottomettete, non rassegnatevi! Liberarsi dalla *politica di forza* e dalla guerra non può venire che da coloro che sono divenuti essi stessi nonviolenti e che sono uniti in una solidarietà al di là delle frontiere tra l'Ovest e l'Est, tra il Nord e il Sud.

Vediamo nella *classe operaia* una potente testimonianza dell'efficacia della solidarietà. Possano in numero crescente i lavoratori del mondo rifiutare di forgiare le risorse della terra in spade e al contrario prendere esempio da coloro che lavorano alla riconversione della produzione militare in produzione civile. Il rifiuto generalizzato di inventare e di produrre armi, sostenuto internazionalmente, potrebbe grandemente aiutare a fermare la corsa agli armamenti e mettere fine allo scandalo del conflitto Nord-Sud, avanzando verso un ordine economico giusto ed una onesta distribuzione delle risorse nella solidarietà.

Troviamo *speranza* davanti al crescente impegno delle *istituzioni religiose e delle autorità morali*, che non soltanto condannano la guerra e le armi di distruzione di massa ma ricercano attivamente il disarmo. La Chiesa Riformata nei Paesi Bassi, per esempio, si è associata alla campagna per il ritiro di tutte le armi nucleari dal suolo olandese. Un certo numero di rappresentanti religiosi si sono appellati per dei passi simili in favore del disarmo unilaterale, altri si oppongono alla fabbricazione e al possesso delle armi nucleari e alcuni raggiungono i ranghi della disobbedienza civile per combattere i falsi dei del potere, della ricchezza e della violenza, che ci è stato ordinato di adorare.

A quest'ora cruciale e tragica della storia umana, ci appelliamo a tutte le autorità morali perché ritornino alle sorgenti più profonde della loro ispirazione e denuncino senza equivoci il peccato della violenza e il carattere sacro della vita umana. Speriamo che questa Sessione Speciale incoraggi i responsabili religiosi a schierarsi con queste parole di Verità con atti che convincano della loro propria rinuncia alle strutture di potere e di violenza. Possano essi attraverso la forza di questa libertà divenire strumenti profetici al servizio della pace e prendere una parte attiva nella lotta nonviolenta per la giustizia e la pace.

Se scegliamo la vita, bisognerà che *coloro che esercitano delle responsabilità di governo* cambino le loro parole di pace in azioni di pace. In pratica, molti governi danno poca o nessuna attenzione alla mediazione, all'azione nonviolenta per la giustizia sociale, al disarmo, alla difesa civile all'applicazione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Il lavoro d'insieme del movimento per la pace ha chiaramente mostrato che questo *persegue effettivamente gli obiettivi fondamentali delle Nazioni Unite: l'avanzamento della pace e della sicurezza internazionale*. Continuando ad ignorare il disarmo, ostacolando l'azione nonviolenta — arrivando fino ad imprigionare i lavoratori nonviolenti — i governi permettono l'irrimediabile crescita delle tensioni fino ai conflitti armati ed alla guerra.

E' per questa ragione che ci appelliamo a voi che siete responsabili di milioni di vite:

- Aprite i vostri occhi e le vostre coscienze all'alternativa nonviolenta e alla sua forza per la costruzione della pace,
- Sostenete la ricerca e la concretizzazione dei progetti per la risoluzione nonviolenta dei conflitti nei problemi sociali, politici, e nelle questioni della difesa,
- Accogliete gli obiettori di coscienza al servizio militare, il cui numero va crescendo, e che cercano di compiere un servizio di pace non armato,
- Aiutate a costruire un ampio programma di educazione alla nonviolenta e alla pace.

Le Nazioni Unite sono nate dalla seconda guerra mondiale e dalla loro fondazione hanno cercato di trovare un mezzo per evitare la guerra, in modo da poterci sempre più avvicinare a questa visione delle spade che si forgiavano in aratri: un mondo nel quale la nostra ricchezza, il nostro tempo e la nostra ingegnosità non siano più sprecati per dei fini di guerra, ma servano ad una vita fruttuosa per tutti. Vi domandiamo di riconoscere al vostro fianco nella realizzazione di questa visione tutti quelli che già lavorano attraverso la forza della nonviolenta per un mondo riconciliato nella giustizia e nella pace.

VALDESI PER LA PACE

Il campo del Agape

Dal 21 al 28 Agosto ha avuto luogo ad Agape, Centro Giovanile Ecumenico nelle valli valdesi, il campo sul tema "Giustizia è il vero nome della pace". Agape è stato costruito dal 1947 in poi dal pastore Tullio Vinay, (uno dei fondatori del M.I.R. italiano); hanno collaborato centinaia di giovani di tutti i continenti.

Il campo si è aperto con una lunga relazione introduttiva di G. Baget-Bozzo, il quale purtroppo non è potuto rimanere per la discussione.

I giorni seguenti hanno parlato Keith Chamberlain, pastore degli USA che

lavora ora in Germania, Dorotea Soelle, nota teologa tedesca protestante, ed alcuni esponenti di Movimenti per la Pace di vari paesi. E' stato importante la presenza di questi due relatori durante il campo, il loro contributo nelle discussioni, ma anche nei momenti di svago e di riposo. Si sono formati dei gruppi di studio, sul problema Nord-Sud, Est-Ovest, Terzo Mondo, sulle varie forme di lotta contro il riarmo, sulle chiese e il lavoro per la pace, le donne e la pace, i mezzi di comunicazione, la guerra batteriologica e chimica.

Il gruppo sulle forme di lotta nonviolenta contro il riarmo ha dovuto essere diviso perché troppo numeroso (più di 30 persone, in tutto il campo eravamo un'ottantina). Martedì sera uno di questi due sottogruppi, venuto a sapere del digiuno a Comiso di tre monaci buddisti giapponesi, ha proposto per il giorno seguente 25 agosto una giornata di digiuno, un telegramma di solidarietà a Comiso ed una manifestazione pubblica silenziosa per la pace, contro i missili.

Al digiuno hanno partecipato una trentina di persone e nel pomeriggio la grande maggioranza dei campisti insieme con alcuni residenti è sceso a Torre Pellice per fare una manifestazione pubblica. Quasi tutti i passanti hanno reagito in modo positivo a questa manifestazione silenziosa, leggendo i vari cartelli e anche commentandoli.

Il Sinodo Valdese

Lo stesso pomeriggio alcune ore prima ha avuto luogo il dibattito sulla pace ed il disarmo al Sinodo delle Chiese valdesi metodiste, sempre a Torre Pellice, al quale hanno parlato per prime due ospiti, straniere: la pastressa J. de Boer, olandese e la prof.ssa D. Soelle. Dopo un dibattito vivace ma fraterno il Sinodo ha approvato a grandissima maggioranza il documento che segue.

Il Sinodo, nel riaffermare che il messaggio di Gesù Cristo produce amore e non odio, spirito di servizio e non di potenza, vita e non morte e permette la costruzione di un mondo nuovo in cui gli uomini sono fratelli;

Nel confessare il colpevole ritardo per non aver fin qui testimoniato con sufficiente fermezza contro l'aberrante politica degli armamenti, afferma la propria aspirazione a vivere senza la protezione omicida delle armi;

Afferma che le vertenze internazionali - per risolvere le quali si fa sempre più sovente ricorso alla guerra - devono essere composte con la reciproca comprensione e nello spirito di giustizia, in antitesi alla politica di potenza e di sopraffazione;

Ribadisce che gli armamenti convenzionali, nucleari, chimici e batteriologici costituiscono un crimine contro l'umanità;

Ritiene intollerabile che l'Italia abbia accettato il progetto della base missilistica di Comiso, oltre alle già esistenti servitù militari Nato e americane ed alle centinaia di ordigni nucleari installati in varie zone del paese;

Nel contempo denuncia il reale pericolo che dalle centrali elettriche a fissione nucleare esistenti nel mondo si possa ricavare del materiale per scopi bellici;

Nel prendere atto che il paese è al quarto posto della classifica mondiale dell'esportazione di armi, auspica che venga avviato quanto prima un programma di riconversione dell'industria bellica;

Riconosce che l'obiezione di coscienza al servizio militare, alla fabbricazione di armi e alla ricerca per scopi bellici è una scelta degna del massimo appoggio;

Invita i genitori, gli insegnanti e gli educatori a promuovere ed a sviluppare nei fanciulli e nei giovani l'educazione alla pace, alla nonviolenza, alla verità e all'amore per la giustizia.

Nairobi

Nel constatare che le trattative per il disarmo spesso non danno frutti apprezzabili e che - comunque - non eliminano la possibilità di una catastrofe mondiale, afferma che la politica del disarmo unilaterale è la sola possibile apportatrice di risultati concreti;

Invita tutte le confessioni religiose a prendere coscienza che milioni di persone soffrono e muoiono a causa degli armamenti, le cui spese immense impediscono lo sviluppo dell'uomo in tante parti del mondo e sono un attentato alla sua dignità;

Auspica pertanto che nel prossimo futuro le chiese si impegnino sempre di più ad approfondire gli aspetti teologici della questione ed a promuovere iniziative ecumeniche a favore della pace e del disarmo, collaborando anche con tutte quelle forze impegnate su questo fronte.

CRONACHE

Obiezione fiscale

Sabato 26 giugno ha avuto luogo a Roma la manifestazione per l'obiezione fiscale alle spese militari. La campagna per l'obiezione fiscale è stata unita a quella per la restituzione dei congedi. Purtroppo le autorità avevano vietato la marcia progettata, dal Ministero della Difesa al Palazzo del Quirinale. Dopo due ore di trattative abbiamo avuto il permesso, eravamo alcune centinaia di persone a sfilare per le strade di Roma. Siamo stati bloccati ai margini di piazza del Quirinale dove il gruppo di Viareggio ha formato una specie di mostra gigante della guerra.

Una delegazione dei manifestanti si è recata a consegnare l'assegno di più di 13.200.000 lire al presidente Pertini il quale non l'ha ricevuta e ha dato ordine di non accettare la somma. In tutto gli oltre 400 obiettori fiscali avevano raccolto più di 17 milioni di lire detraendoli dalle tasse, ma più di 3 milioni erano stati dati a varie organizzazioni del Terzo mondo, ed a gruppi e movimenti nonviolenti.

I congedi restituiti sono stati 171. Il pomeriggio i manifestanti hanno tenuto un'assemblea per discutere sul proseguimento della lotta e la destinazione dei soldi.

Difficoltà per il servizio civile

Bologna, 26 luglio 1982

Il 28 giugno a Bologna presso la sede del G.A.V.C.I. in via Siepelunga 46 è cominciato un corso di formazione di 7 obiettori che hanno fatto domanda per svolgere il Servizio Civile in alternativa al Servizio Militare. Il corso di formazione è un momento importante, previsto dal regolamento, durante il quale l'obiettore approfondisce i temi principali riguardo il suo Servizio. La particolare caratteristica di questo corso è che gli obiettori non hanno ancora ricevuto l'approvazione dal Ministero della Difesa, per cui trascorsi i 6 mesi previsti dalla legge si sono AUTODISTACCATI iniziando il loro Servizio Civile. Questa iniziativa si è resa necessaria soprattutto per protestare contro i sistematici ritardi a cui so-

no costretti gli obiettori. Questi ritardi danneggiano sia gli stessi obiettori che aspettano, quando le cose vanno velocemente, almeno un anno, sia gli stessi enti convenzionati ad assumere obiettori in Servizio Civile, che sono costretti a ridimensionare i loro progetti o addirittura a non potere programmare alcun lavoro. La pratica dello AUTODISTACCAMENTO è una risposta seria e impegnativa che tende a opporsi a chi vuole svuotare il significato politico e sociale dell'obiezione di coscienza e vuole vedere negli obiettori soltanto degli imboscati in attesa di congedo. Gli obiettori autodistaccati di Bologna chiedono il rispetto dei termini di legge e la possibilità di svolgere un Servizio Civile qualificato e realmente alternativo al militarismo, il riconoscimento del Corso di Formazione e dei mesi svolti in autodistaccamento.

Inoltre un gravissimo fenomeno si sta verificando nella nostra regione e in tutta Italia. Il Ministero della Difesa infatti comincia a precettare d'ufficio un numero sempre più considerevole di obiettori ai quali era stata approvata la domanda. Era prassi usuale che l'obiettore secondo le proprie potenzialità e il proprio interesse prendesse contatto con l'ente dove desiderava svolgere il proprio servizio. L'ente successivamente indicava la propria disponibilità al Ministero ad accettare l'obiettore che poi poteva cominciare il suo Servizio Civile. Questa pratica aveva lo scopo di garantire la continuità e la qualità del Servizio. In fondo l'obiettore ha sempre chiesto di svolgere un servizio utile agli altri piuttosto che un servizio militare. Adesso il Ministero, *avvalendosi di una interpretazione restrittiva della legge*, distacca d'ufficio gli obiettori facendo saltare qualsiasi criterio di interesse, capacità personali e singole potenzialità.

La tendenza a destinare O.d.C. a USL o Enti Pubblici in maggior parte ha il significato preciso di coprire gli organici scoperti dal taglio della spesa pubblica nel settore sanitario e dell'assistenza.

Noi obiettori denunciamo la gravità di questo stato di cose dove il servizio svolto in queste condizioni toglie di fatto posti di lavoro e impedisce di collaborare a quelle iniziative di base che nel mondo dell'emarginazione e della assistenza si reggono soprattutto sul lavoro svolto dagli obiettori.

Ribadiamo la volontà di svolgere un Servizio Civile adatto alle nostre singole capacità negli enti dove abbiamo già preso contatto e coi quali collaboriamo già da tempo.

G.A.V.C.I.

Gruppo Autonomo di Volontariato
Civile in Italia
via Siepelunga 46 - 40141 Bologna
telefono 051/478942

L.O.C.

Lega Obiettori di Coscienza
Coordinamento Regionale
EMILIA ROMAGNA

e il COLLETTIVO OBIETTORI DEL CORSO DI FORMAZIONE INIZIATO IL 28/6/82

Lettera aperta al Ministro della Difesa

(...) La legge stabilisce che la domanda di obiezione debba trovare risposta entro sei mesi. Oggi, invece, a parte i casi di rifiuto ingiustificato, chi presenta la domanda aspetta normalmente più di un anno prima di ricevere risposta. Altri mesi passano poi nell'attesa della precettazione. Anche coloro che, dopo questa lunga ed illegale attesa, giungono alla prestazione del servizio civile, subiscono ogni forma di sopruso (ritardo nella corresponsione della diaria, mancato rilascio dei tesserini ecc.).

Luca Rondini, un obiettore di Bologna che, non avendo ricevuto la risposta entro i termini previsti dalla legge, si è autodistaccato e, dopo aver svolto un normale servizio di venti mesi, si è autocongedato, si trova ora sotto processo.

Abbiamo il diritto di richiedere che l'esercito, che afferma di esseresuna delle più nobili istituzioni della Repubblica Italiana, rispetti le leggi che lo Stato democratico stesso stabilisce. Altrimenti dimostrerà ciò che pensa un numero sempre più elevato di persone, e cioè che ogni istituzione militare è di per sé inconciliabile con un reale spirito democratico.

*Il Cordinamento Obiettori
di Coscienza di Forlì*

Notizie da Comiso

E' iniziato a Comiso il "Campo per la Pace" promosso anche dall'Assemblea nazionale del MIR.

Il campo è stato ospitato in una prima fase nel territorio del comune di Vittoria, attiguo a Comiso, nell'area dell'ex-campo di concentramento. Il 9/8 si trasferisce in contrada Bellona.

Verso gli ultimi di luglio i partecipanti (fino a duecento) hanno cominciato a svolgere varie attività, fra le quali i presidi simbolici al Magliocco, davanti al cancello dell'aeroporto, davanti al quale il 7 agosto con scatole di cartone diseguate si erige un muro simbolico.

Nel campo si svolge un'attività culturale: si tengono incontri e conferenze su temi quali: "Centralità di Comiso nell'area Mediterranea come punto di incrocio Est/Ovest-Nord/Sud", "Le zone denuclearizzate"¹.

Vengono proposti istituti di Documentazione sulla pace e una Radio (Irene). Viene molto curato il momento della festa, con musiche di cantautori siciliani e giochi per i bambini.

Nell'insieme è stato sviluppato un certo rapporto umano con gli abitanti di Comiso, per aiutare il formarsi di una volontà popolare locale decisa ad intervenire direttamente contro la convivenza con armi capaci di provocare milioni di morti.

Continuare per lottare

(7 buoni motivi per restare, venire, tornare a Comiso)

1) Il campo, fra mille difficoltà, è andato avanti, è cresciuto di giorno in giorno, al di là delle attese; con le centinaia di compagni venuti a Comiso da tutto il mondo abbiamo saputo rivelare le nostre vere speranze, la nostra voglia di lottare per vivere e far vivere. Queste speranze, questa volontà noi vogliamo tenere vive, fortificare, sperimentare.

2) Il nostro rapporto con la gente di Comiso e della Sicilia, con la quale e non solo PER la quale noi vogliamo lottare, è pian piano divenuto più umano, più facile, meno straniero. Noi restiamo per incontrare, dialogare e vivere con e tra la gente di qui.

¹ "Il popolo palestinese" e "Strategie di lotta nonviolenta in Spagna ed in Europa".

3) Vogliamo elaborare e attuare forme di lotta nonviolente, dure, concrete e dirette; al fine di bloccare i lavori di costruzione della base sino a che il governo non sia costretto dalla volontà popolare a recedere dalle posizioni prese e in ultima istanza, a mutare radicalmente la sua politica estera e militare.

4) Per stabilizzare e organizzare l'attività di controinformazione su ciò che succede all'aeroporto e sui traffici e gli interessi economici e politico-clientelari gravitanti intorno ad esso, al fine di diffondere a livello nazionale ed internazionale il maggior numero possibile di dati utili a creare una chiarezza troppo spesso offuscata dalla "informazione" di potere.

5) Perché Comiso deve diventare sempre più un centro di riferimento non solo simbolico ma reale della lotta internazionale contro gli armamenti nucleari e convenzionali e perché si venga a creare una solidarietà concreta per l'autofinanziamento e la crescente autonomia del movimento nazionale per la pace, per un nuovo e più costruttivo rapporto fra movimento e organizzazioni.

6) Per continuare nella costruzione di contatti fra le diverse realtà italiane e mondiali, per sentirci legati e presenti anche nella lontananza e nell'azione quotidiana di ciascuno.

7) Per vivere un'esperienza che sia testimonianza e banco di prova delle nostre energie e della nostra creatività.

*Il presidio permanente del
Campo Internazionale per la
Pace di Comiso*

Comunicato stampa

Seminario di "Medicina Nonviolenta"

Si è tenuto ad Orsomarso (CS) dal 22 al 29 agosto il II Seminario di Medicina Nonviolenta.

Il Seminario, organizzato dal locale gruppo nonviolento che da oltre due anni si interessa di medicina nonviolenta, ha trattato i seguenti argomenti:

Scienza e nonviolenza;

Per una nascita senza violenza;

Fitoterapia: note pratiche ed esperienze del settore;

Introduzione alla Antroposofia;

Vivere sani con la Macrobiotica;

Alimentazione e Yoga;

La proposta igienista.

Le relazioni sono state tenute da medici. Al convegno hanno partecipato una cinquantina di persone, fra le quali una decina di medici e molti studenti di medicina.

Per proseguire la sensibilizzazione all'autogestione della propria salute, è stato deciso di creare un coordinamento stabile, con sede provvisoria ad Orsomarso.

Gli interessati possono prendere contatto con Sergio Maradei - 87020 Orsomarso CS - tel. 0985/24119.

Digiuno a Bologna

In concomitanza con l'inizio della II Sessione dell'ONU sul disarmo è stato fatto a Bologna un digiuno per la pace, il 6-7-8 giugno. L'hanno organizzato MIR, LDU, MCP, LOC, GAVCI. Si è tenuto vicino a Piazza Maggiore in una grossa roulotte. Hanno partecipato complessivamente 11 persone fra cui Paolo Sbaffi pastore della chiesa evangelica e mons. Giovanni Catti, che fu uno dei collaboratori del Card. Lercaro.

MIR: ESPERIENZE E RIFLESSIONI

Apriamo un confronto all'interno del MIR

a cura della Segreteria Nazionale - Bologna

Come deciso all'ultima Assemblea Nazionale, 6 pagine del Notiziario MIR sono a disposizione delle sedi locali per dare informazioni sulle proprie attività e per provocare il dibattito sulle tematiche tipiche del nostro movimento.

Tutti i membri MIR e le sedi locali, sono invitati ad occupare questo spazio *mandando riflessioni, esperienze, proposte, alla segreteria, MIR Via Mazzini 6 40033 CASALECCHIO (BO)*.

Al di là dei temi specifici che riteniamo importanti nel nostro dibattito e nella vita interna del MIR, rimangono ancora insolute questioni di fondo che da anni ci trasciniamo dietro e che ci condizionano sia nella vita interna che nell'azione esterna.

Ogni dibattito o riflessione specifica deve avere una visione più ampia delle questioni di fondo che dobbiamo risolvere o che ancora sono ambigue. Due anni fa, all'Assemblea Nazionale MIR di Bologna, da parte di Tonino Drago venne presentato un documento che metteva a fuoco bene i nostri problemi di fondo. Il documento è ancora attuale: lo proponiamo come importante contributo per la riflessione e la crescita comune; lo proponiamo anche come introduzione ad argomenti specifici che in quest'anno cercheremo di affrontare, inquadrandoli così in una logica più ampia.

Dal Pacifismo alla Nonviolenza

di Antonino Drago

Mi interessano i problemi personali del carattere mio e degli altri, i quali possono influire sugli avvenimenti, ma non accetto una spiegazione dei fatti sulla sola base del carattere di due o tre. Ci sono dei problemi collettivi tra noi che non sono riducibili ai soli rapporti di ciascuno con se stesso (è nonviolento poco, molto o niente?) né di ognuno con qualche altro (litigano o vanno d'accordo?). Noi siamo coscienti di coinvolgere dei temi e problemi ben più grandi di noi, di portata nazionale e storica.

Nelle nostre riunioni e nel MIR in genere, abbiamo una passività diffusa e generale. Si sta a vedere che cosa fanno quelli della generazione precedente (pochissimi) quasi che già loro risolvano tutto. Di fatto siamo in ritardo spaventoso e i vecchi fanno pochissimo rispetto alle necessità. In effetti tutti sono incerti

sulla nonviolenza: i vecchi si sono fatti "coraggio" e hanno trovato un loro compromesso, una loro maniera di realizzarla, i nuovi attendono... o meglio, i nuovi si tolgono le motivazioni che socialmente sono fondamentali per andare avanti: l'interesse economico, l'arrivismo di potere; dopodiché aspettano che la nonviolenza gli salti addosso! L'aver eliminato le motivazioni negative ha tolto loro ogni aggressività, verso se stessi e verso gli altri; ma ciò va a finire nella pura passività. I nonviolenti diventano lenti, o meglio "polenti": molli, incapaci di concludere, informi, disponibili a tutto. E' chiaro invece che occorre usare l'aggressività, ma saperla gestire: tutta lì è la differenza tra resistenza passiva e nonviolenza. Ma ciò non è causato dalla giovane età dei "nuovi", né dalla loro im-preparazione personale, ma piuttosto da fatti più grandi di loro e di tutti.

La dichiarazione famosa dello statuto del MIR è chiaramente una dichiarazione di tipo individuale e di tipo pacifista.¹ Lo si vede se non altro dal fatto che con l'amore (sentimento?) chiude tutti i problemi, non sa indicare un metodo, né sa indicare una struttura sociale. Ora, noi ci diciamo nonviolenti, il che è proprio tutto ciò che manca al pacifismo. Allora tutto il MIR è nell'ambiguità: niente di strano che gli iscritti non sappiano orizzontarsi o che gruppi di obiettori abbiano strumentalizzato il MIR come etichetta o come paravento di qualsiasi loro servizio civile, o che tra i movimenti nonviolenti il MIR faccia la figura del "portatore delle borracce d'acqua", utile ma scemo, o che ad ogni elezione ci siano problemi se seguire o no qualche personaggio o, peggio che mai, che si organizzino convegni o marce in nome della nonviolenza senza che questa parola abbia un qualsiasi senso. Per questo e per reagire a ciò, ho parlato di "spirito adultero", in quanto ci prestiamo a tutte le manovre che ci vengono presentate come bene intenzionate, anche se queste sono un vero e proprio metterci le mani addosso.

Ma, ancora una volta, tutto ciò è un problema più ampio della nostra incapacità a chiarire lo Statuto MIR. Corrisponde alla fase storica nella quale siamo in Italia e all'estero. I pacifisti, o anche i potenziali nonviolenti, finora hanno capito un punto fondamentale che è ancora una buona discriminante tra persone e gruppi di questa società: l'obiezione di coscienza. Ma questa può restringersi ad un atto individuale, di rivolta, episodico, senza grosse conseguenze sociali, senza cambiamenti della propria personalità. In breve, come già sottolineava Gandhi, l'obietto-re di coscienza non fonda la comunità, non dice quali rapporti interpersonali vogliamo. Il servizio civile avrebbe dovuto farci fare il salto di qualità, ma noi del MIR siamo stati appena capaci di essere un "rifugio" per quegli obiettori che, da soli, sono capaci di convertire l'obiezione in servizio civile comunitario; cioè per quegli obiettori che, da soli, sono responsabili delle loro azioni.

Siamo nel momento storico in cui la nonviolenza non è solo rifondazione della fede tradizionale (come fu il movimento di Gandhi) ma è ormai maturata fino ad essere rifondazione della pratica di fede: dai principi (nonviolenza = forza della Verità) alle azioni (nonv. = corresponsabilità della vita degli altri). Si

¹ Si riferisce all'Art. 3 dello Statuto, pubblicato a pag. 2 di ogni Notiziario MIR.

tratta cioè di ricordare che tutte le fedi debbono essere rifondate non per aver ragionato male sui principi, ma per averli praticati male: infatti non hanno mai osservato il V comandamento nei fatti sociali strutturali. Ora, se vogliamo rifondarle, occorre dare una nuova morale, che non è semplicemente il rifiuto della uccisione, ma è una proposta di una nuova maniera di agire e di vivere. Infatti la moralità dei cristiani è ora decaduta e corrotta: tutto l'Islam glielo dice² e non si sa su che principi rifondarla. Noi nonviolenti lo sappiamo: sulla responsabilità e sulla corresponsabilità. L'essere nonviolenti significa sapersi assumere la responsabilità che oggettivamente ci viene attribuita dalla nostra società. Ricordiamo il famoso discorso di Don Milani sul quoziente di responsabilità.³

Questo significa che, per passare dal pacifismo alla nonviolenza, bisogna uscire dalle buone intenzioni e buone volontà per essere responsabili delle proprie azioni: se è nostro compito fare qualcosa, occorre farla (a meno di impedimenti). La mamma che ha vissuto 9 mesi di comunione con il bimbo, alla fine deve sudare, soffrire, lacerarsi, per farlo nascere; non può pretendere che il parto avvenga senza traumi e nella perfetta tranquillità; e deve spingere sino in fondo perché il bimbo esca del tutto e non a metà o col forcipe o a pezzetti. Questo significa che, per passare dal pacifismo alla nonviolenza, non solo dobbiamo sapere vivere in maniera autosufficiente per quello che ci è necessario (non dipendere da capi mitici, saper affrontare le proprie crisi, sapersi conoscere freddamente nei propri meriti e difetti) ma dobbiamo sapere all'occorrenza renderci responsabili della vita di altri, dei più deboli ma, soprattutto, dei "nemici", affinché riusciamo a realizzare una lotta nonviolenta, cioè una lotta che costruisca una nuova vita al nemico (e a noi).

Nell'Assemblea del '78 (Rocca di Papa) indicavo come compito storico dei nonviolenti quello di rivolgersi ai gruppi religiosi per rifondare la vita di fede. Ma la vita di fede rifondata nonviolentemente è una vita di fede che giunge in maniera coerente fino a fare politica; se non si fa politica non si è rifondata la vita di fede. Naturalmente, si tratta di una nuova politica, di politica rifondata e cioè, grosso modo, azione dal basso e azione all'origine dei fatti storici. Ma sempre di politica si tratta e non di buona intenzione. Allora dobbiamo porre il nostro saper fare politica come test della nostra capacità di essere nonviolenti. Questo è il programma centrale di un movimento nonviolento che oggi voglia rifondare la vita di fede.

In definitiva, si può e si deve fare un programma di lavoro comune che leghi il nostro impegno spirituale con l'impegno politico. Ma rendiamoci conto che nel MIR non c'è un solo programma. E qui si verifica di nuovo che finora fra noi ha prevalso il pacifismo, nel senso che si spera che ogni eventuale differenza tra noi venga risolta un giorno o l'altro, senza che noi ci impegnamo a capire le differenze, a valutarle, a farne argomento di dibattito comune e di lavoro di chiarificazione e di impegno a giungere a qualche decisione. E' tutta la differenza tra pacifismo e nonviolenza, dove nonviolenza significa prima di tutto

² Questo scritto è dell'aprile 1980.

³ "L'obbedienza non è più una virtù", LEF 1967, pag. 50.

chiarezza tra noi, accettazione di quello che siamo, e poi significa metodo per poter risolvere le divergenze.

Allora se vogliamo incamminarci verso la nonviolenza, la prima cosa da fare è quella di esprimere compiutamente come vediamo il MIR e quale deve essere la sua azione comune.

Viaggio nelle sedi MIR

MIR di Pistoia (completamento a quanto pubblicato sul n. 141)

sede e recapito: Via S. Pietro 36, tel. 0573/32129

apertura: continua

responsabile: Giordano Favillini

Abbiamo chiesto a Giordano come vede il MIR e quali esigenze sente necessario proporre all'attenzione di tutto il Movimento. La risposta: "Il MIR, nonostante certe critiche che riceve, è sempre uno spazio importante per *creare opinione*. Forse non riesce a realizzare grandi cose, ma fa nascere idee e proposte originali e interessanti che poi si diffondono.

Oggi il MIR dovrebbe impegnarsi a trovare strade per superare la logica delle ideologie che spesso impedisce il confronto fra gruppi e movimenti che, ad esempio, nei comitati per la pace, lavorano assieme restando su posizioni rigide, senza maturare una crescita comune. Questo dovrebbe essere uno dei compiti specifici del MIR".

MIR di Verona

recapito: Via Vendri 22 - 37034 QUINTO (VR)

tel.: presso coop. Emmaus, 045/976024

responsabile: Renzo Fior

Composizione del Gruppo: sono una decina le persone che si ritrovano più assiduamente. La diversità di attività che queste svolgono - solo uno o due sono studenti - è un grosso impedimento per un "lavoro" di gruppo che vada al di là della riunione settimanale. E' pur vero che ogni persona nel suo campo cerca, seppur in parte, di concretizzare la nonviolenza.

Un motivo ulteriore di difficoltà nasce dalla mancanza di una sede che possa essere un centro di informazione o comunque di presenza. Il posto dove ci riuniamo varia in continuazione e questo non permette ovviamente di essere presenti. Oltre a questo c'è da tener conto della presenza del Movimento Nonviolento MN che con la sua sede conosciuta e frequentata ci ha posto l'interrogativo sull'utilità di un'altra sede simile. Ci sono stati tentativi di gestire insieme la sede di via Filippini, ma sono falliti anche per carenza di spazio.

Un grosso problema è l'autofinanziamento del gruppo. La vendita di libri e materiale nonviolento è appannaggio della LOC e del MN; per non creare doppioni stiamo valutando la possibilità di realizzare la vendita di pubblicazioni proprie del MIR.

Attualmente c'è un obiettore in servizio civile che lavora a tempo pieno come segretario LOC della provincia.

Attività: il MIR di Verona, insieme con la LOC e il MN, da un anno circa, ha iniziato una concreta collaborazione. Ci sono incontri periodici per valutare le attività da intraprendere (obiezione fiscale, restituzione congedi, casa per la pace, mese antimilitarista, ecc.). Insieme si è organizzato un corso di formazione-approfondimento sulla nonviolenza riferita ad aspetti concreti della vita (lavoro, ambiente sociale, scuola, ecc.) nel quale la partecipazione è stata numerosa e attenta.

Per l'autunno è in preparazione una serie di momenti di sensibilizzazione, da farsi con l'aiuto di piccoli gruppi, in zone decentrate rispetto alla città (quartieri o paesi della provincia).

Valutazioni del MIR di Verona sull'ultima Assemblea nazionale MIR

Nel complesso non ce la sentiamo di dare un giudizio molto positivo. L'organizzazione secondo noi è vistosamente mancata:

1) la mancanza di un *luogo comune dove pernottare* ha fatto disperdere i partecipanti in varie zone di Roma. In questo particolare caso (trentennale del MIR) tale smembramento è stato fatale perché tutta la parte che doveva essere dedicata alla Festa è andata perduta.

2) non c'era un *punto di ristoro comune*, così abbiamo dovuto andare alla ricerca di trattorie o snack bar; ne hanno risentito la qualità del cibo e "il peso della tasca".

3) per quanto riguarda *il moderatore*, quest'anno c'è stato un tentativo per migliorarne l'incisività, ma riteniamo che tale funzione debba essere svolta da una persona che sia particolarmente addentro ai temi e agli scopi dell'Assemblea. Scopo principale di un'Assemblea nazionale è sviluppare un dibattito già nato nelle sedi locali e giungere ad almeno qualche conclusione. Il moderatore gioca un ruolo fondamentale perché deve essere in grado di intervenire oltre che come coordinatore, anche come "censore" (gli interventi devono essere *strettamente attinenti* allo scopo dell'Assemblea).

Per quanto concerne più propriamente i *contenuti* e le *conclusioni* dell'Assemblea:

- 1 - sono state interessanti le discussioni che si sono svolte all'interno delle commissioni, anche se è mancato il tempo per giungere a conclusioni più operative.
- 2 - la rievocazione della storia del MIR, pur caratterizzata da interventi interessanti come testimonianze personali, a nostro parere mancava di una cornice storica che le desse un carattere più propositivo e un valore più politico.
- 3 - le relazioni erano interessanti e perfettamente attinenti al tema dell'Assemblea e consideriamo utile la loro pubblicazione.

Infine riteniamo valida la scelta di una città del centro Italia come luogo per l'Assemblea nazionale, infatti il Centro e il Sud erano maggiormente rappresentati dell'anno scorso a Milano.

Se riuscissimo a trasformare le nostre assemblee in momenti effettivamente costruttivi per il Movimento e per le persone, forse le presenze potrebbero aumentare. Ciò che, secondo noi deve essere particolarmente curato è l'aspetto organizzativo che, troppo spesso, ci trova impreparati e un po' troppo "accomodabili".

Prepariamo insieme l'APAX

L'Assemblea Nazionale MIR del 1981 propose di convocare un'assise nazionale dell'area nonviolenta italiana; in questo senso si pronunciarono successivamente i congressi nazionali del Movimento Nonviolento e della LOC e, ufficiosamente, esponenti di numerose altre organizzazioni. Si è costituito così un comitato organizzatore che ha cominciato a lavorare per la realizzazione di questo fondamentale appuntamento.

L'APAX, Assise Nazionale dell'area nonviolenta italiana, è la proposta di un incontro in cui fare i primi passi concreti per superare le incomprensioni, i pregiudizi, le difficoltà che esistono fra quanti fanno riferimento comune alla nonviolenza.

In questi anni la qualità della vita è andata peggiorando. E' peggiorata per i paesi poveri che oggi sono più poveri di prima mentre le nazioni ricche sono più ricche; è peggiorata per chi vive nelle nazioni ricche, dove si paga un generico aumento dello standard di benessere e di consumo col restringimento dei diritti personali e di gruppo, con l'aumento delle dominazioni (economiche, politiche, culturali...), col peggioramento dell'ambiente, con la spersonalizzazione, con la progressiva diminuzione delle speranze...

Diverse persone, scontente di come vivono e coscienti di possibilità di vite diverse, si sono messe in ricerca, in cammino. Chi a livello personale, chi di piccolo gruppo, chi a livello di collettività più ampia, chi pensando a soluzioni globali o quasi.

L'ecologia, il nucleare, l'alimentazione, la corporeità, l'artigianato, la spiritualità, l'obiezione di coscienza, l'educazione non repressiva, l'essenzialità, l'antimilitarismo, il dialogo, sono i temi di questa ricerca, posti in ordine confuso perché la ricerca è ancora confusa. A questa ricerca si può forse dare un nome: la nonviolenza, la ricerca nonviolenta per un modello di società nuova in cui trovi posto un uomo nuovo. Progressivamente si è verificato un avvicinamento di chi ricerca, con la presa di coscienza della necessità di soluzioni non solo individuali ma necessariamente collettive. I settori di intervento sono diversi; non ancora per tutti la motivazione nonviolenta è esplicita; la nostra azione esterna a volte manca di incisività anche per la mancanza di un unico filo conduttore chiaro.

Segno di questa volontà di incontro e prima tappa *per portare ognuno il proprio specifico in un ambito generale più ampio* diventa allora l'APAX.

APAX è una parola greca che vuol dire "una volta sola". Una volta sola perché vale la pena fare uno sforzo per incontrarsi almeno una volta, confrontare le esperienze concrete, gli sforzi, i risultati, le disillusioni. Una volta sola perché non si pone fin d'ora l'obiettivo di ripetere l'incontro o creare strutture organizzative permanenti: queste avranno senso solo come esigenza conseguente per chi ha partecipato all'incontro, fondate sulla vitalità dei rapporti umani, autentici valori d'uso per tutto un movimento.

APAX significa anche "tutto in una volta": non è una riunione di settore o, peggio, di addetti ai lavori. Non è un convegno a tesi o uno scambio franco di opinioni. E' un crogiuolo in cui gettare noi con la nostra vita e le nostre esperienze, con l'obiettivo esplicito di "modificarci", di farci educare dagli altri,

diversi da noi, ma in cammino sulla stessa strada.

I temi di riferimento:

- l'obiezione di coscienza alla legge ingiusta che contrasta ai dettami della coscienza;
- la difesa popolare nonviolenta e il disarmo unilaterale, gesti gratuiti e senza condizioni per rispondere al modello armato della società, alle violenze strutturali presenti in essa; l'economia a dimensione umana; un modo di vivere basato sull'ambiente domestico e rurale, con l'autogestione diretta delle risorse da parte di tutti;
- la nonviolenza nella vita personale, per ricreare unione nel proprio essere, ritrovarne la unità superando le barriere tra religiosità e laicismo.

Coordinamenti, gruppi di studio, convegni

La preparazione dell'APAX passerà attraverso coordinamenti regionali, gruppi di studio specifici e convegni preparatori. Finora è stato già avviato un coordinamento sul tema "Tra-sporti e Bicicletta". Sono già in preparazione due convegni per l'inizio dell'83: uno sull'AUTOCOSTRUZIONE (promosso dal CABAU), l'altro su LAVORO E NONVIOLENZA (promosso dal MIR). Probabilmente se ne farà uno su TERZO MONDO, FAME, TECNOLOGIE APPROPRIATE.

Data dell'APAX

dal 14 al 21 1983 sotto forma di campo fisso in tenda, in una località dell'Italia settentrionale.

Il contributo del MIR

Diventa importante coinvolgere il più possibile le sedi locali che, in ogni regione, si rendano disponibili a fare da punto di riferimento, pubblicizzando l'iniziativa e organizzando giornate preparatorie assieme agli altri movimenti interessati.

In particolare, il convegno su LAVORO E NONVIOLENZA, viene promosso direttamente dal MIR che, nell'ultima Assemblea Nazionale, ha individuato questo tema come aspetto centrale per sviluppare una politica nonviolenta coerente.

Segreteria APAX

MIR, via Paternò 2 Ontignano - 50014 FIESOLE (FI) tel. 055/697571 o 0584/394556 (Luca).

SPIRITUALITA'

I Servi Inutili

Io temo che le porte dell'inferno¹
saranno la terribile sorpresa²
che attende i ricchi in fama di benefici;
e che pur se Epulone³ avesse dato
le sue briciole a Lazzaro

giacerebbe egualmente nelle fiamme
e invocherebbe Abramo.

La nostra carità, se non è quella
descritta dall'Apostolo,⁴
sopisce la coscienza

¹ Matteo XVI; 18.

² 1^a lettera ai Corinti, XIII.

³ La forza della fede ed il dovere. Luca XVII, 5-10.

⁴ Agli Efesini II, 8-10. Le grazie e le opere.

tarda la conversione
non è certo un cammino di salvezza.

Questa fragile fede
accresci Tu, Signore,

Affinché lietamente
questi tuoi servi inutili⁵
compiano senza vantarsi le opere⁶
che sul loro cammino hai predisposto.

Padre Nostro,

Tu che seï il Dio d'Israele e il mio Dio,
sia riconosciuta e adorata ovunque la Tua persona.

Aiutaci ad operare in modo che nessun uomo
prevarichi mai su un altro uomo.

Mandaci il Tuo Spirito che ci insegni a leggere
i segni della Tua volontà lungo il nostro cammino.

Sostienici nel lavoro che dobbiamo compiere
per procurarci quanto ci è necessario,
in modo che possiamo farne parte anche ai nostri
fratelli.

Aiutaci a comprendere
che non possiamo esigere i nostri diritti,
se prima non ascoltiamo gli altri
e non li aiutiamo a realizzare i loro.

Fai che gli idoli di questo mondo
non ci facciano deviare dal cammino
che conduce a Te.

Ma liberaci dal male.

Così è, e così sia, fuori e dentro di noi.

G. Latmiral

LIBANO — ISRAELE

La pace non la guerra!

di Hildegard Goss-Mayr

Jean e Hildegard Goss-Mayr, vice presidenti del MIR-IFOR hanno ripetutamente lavorato nel Vicino Oriente allo scopo di sostenere persone e gruppi che si sono impegnati a trovare una soluzione pacifica del problema palestinese, e a trasmettere atteggiamenti e metodi nonviolenti. A causa dei nuovi conflitti militari H. Goss-Mayr e Jim Forest (segretario generale del MIR-IFOR) sono stati in Israele dal 15 al 25 luglio 1982.

Come nessun'altra guerra del Vicino Oriente l'invasione israeliana del Libano avente lo scopo di distruggere l'esercito dell'OLP ha messo l'opinione pubbli-

⁵ Luca XVI 19,31.

⁶ Calvino citato di E. Bloch.

ca di fronte al fatto che nel Vicino Oriente non esisterà pace finché non verrà risolto il *problema del popolo palestinese*; in tutto il mondo le simpatie di molti s'indirizzano ora verso questo popolo e anche verso il *Libano*, vittima della violenta politica delle nazioni del Vicino Oriente e della corsa alla supremazia delle grandi potenze. La politica di guerra del governo di Begin allontana da Israele molti amici e comincia a provocare un preoccupante divampare dell'antisemitismo. In questa situazione dove si abusa di emozioni e nazionalismi da entrambe le parti urge avere un'immagine la più obiettiva possibile della situazione interna di Israele e del *movimento israeliano per la pace*, urge porre la questione su nuovi punti di partenza, per ottenere una soluzione negoziata.

Israele è un popolo sotto le armi: ogni uomo, ragazzo, ragazza (esclusi gli appartenenti a delle sette estremiste che non riconoscono lo Stato), ha avuto una formazione militare e viene regolarmente addestrato al servizio nella riserva.

Milchemet mitzvah è la guerra legittima che deve soddisfare due richieste: liberare Israele dai nemici invasori e proteggere la popolazione civile dalle azioni militari.

Così l'esercito è intoccabile per il cittadino medio di Israele fin quando è impegnato nella cosiddetta "giusta guerra di difesa" (i pochi obiettori di coscienza non sono protetti da nessuna legge e vengono puniti col carcere).

In questa prospettiva l'invasione israeliana nel Libano ha trovato nei primi dieci giorni un consenso pressoché totale. Veniva considerata un colpo difensivo contro l'OLP che secondo le dichiarazioni governative doveva venire ricacciato a 40 km dal confine per impedire il proseguimento del bombardamento delle colonie israeliane nella Galilea del Nord. Sebbene a livello internazionale non fosse sconosciuto il piano del governo d'Israele di effettuare un'azione di annientamento nel Libano contro l'OLP, la grande maggioranza dell'Opposizione parlamentare era d'accordo con l'iniziativa militare chiamata "Pace per la Galilea". A parte una dimostrazione di circa 10 mila persone organizzatasi spontaneamente a Tel Aviv, i gruppi pacifisti israeliani non entrarono in azione durante questa prima fase della guerra.

Dei soldati condannano la guerra - Il movimento per la pace si mette in marcia. Tuttavia quando la "guerra difensiva" diventò invasione del Libano e molte migliaia di persone dovettero fuggire, donne e bambini divennero vittime delle armi più moderne, l'assedio di Beirut Ovest produsse le conseguenze peggiori per la popolazione civile, numerosi ufficiali e soldati (tra cui il colonnello Eli Geva) arrivarono alla convinzione che questa guerra non poteva più essere giustificata. Ritornati a casa si unirono in gruppi di protesta e la condannarono pubblicamente. Chiesero la fine dell'assedio di Beirut e l'inizio dei negoziati. Chi condanna Israele non può trascurare di conderare il coraggio e la testimonianza di questi soldati di uno Stato in guerra. Tra i movimenti più importanti contro la guerra vanno contati:

Shalom Ashav = "*Pace Subito*" - un movimento di base, incontro di numerosi gruppi per la pace. Shalom Ashav organizzò il 3 luglio 1982 a Tel Aviv una dimostrazione di massa per impedire l'attacco armato a Beirut, alla quale parteciparono 80-100.000 persone. Il movimento che come formale associazione

esiste già da diversi anni ha ripetutamente effettuato imponenti azioni contro la violazione dei diritti umani nell'occupata Giordania Ovest e contro l'insediamento di nuove colonie israeliane in terra palestinese.

Alcuni mesi prima dello scoppio della guerra cinque ufficiali di riserva "Pace Subito" impiegati nei territori occupati, hanno protestato con una lettera aperta contro la violazione dei diritti umani della popolazione civile araba da parte delle forze d'occupazione. Un'altra iniziativa della fine di aprile del 1982 aveva come scopo di protestare contro una nuova colonia israeliana vicino a Hebron (Giordania Ovest), fondata dal ministro della difesa. 800 persone vennero bloccate sulla strada verso Hebron mentre 150 riuscirono a raggiungere la città dove vennero disperse con gas lacrimogeni.

Ometz - *coraggio* (Opposizione politica sionista). In questo movimento si sono raggruppate le "colombe" del parlamento. Si tratta di deputati del partito operaio, dell'ala sinistra di quest'ultimo, Mapam, e di alcuni indipendenti. Nel parlamento si oppongono con risolutezza contro la guerra e per una soluzione negoziata. Purtroppo all'interno del partito operaio rappresentano soltanto una minoranza.

Impegno per la pace intellettuale della stampa israeliana. Nella stampa israeliana, soprattutto nel noto giornale indipendente "Ha'aretz" e nel "Jerusalem Post" fu condotto per diverse settimane un dibattito approfondito da importanti personalità sul tema della guerra e del problema palestinese e sulle possibilità di una soluzione. Questa discussione proseguì nelle università e negli stessi kibbutz nella Galilea del Nord, che si trovarono sotto il tiro dell'OLP, e si arrivava spesso ad ammettere che non si poteva giustificare questa guerra d'invasione e di terrore.

New Outlook (Nuova prospettiva) è un giornale in favore del dialogo arabo-israeliano che si basa sul concetto di dialogo di Martin Buber per la risoluzione dei conflitti.

Os ve' Shalom - Forza e pace, gruppo di lavoro politico del sionismo religioso; è tra l'ebraismo ortodosso religioso il gruppo pacifista più significativo. Esso attacca il concetto di religiosità nazionale che viene rappresentato dall'attuale governo e dal movimento Gush emunim e utilizzato per legittimare la sistematica ebraizzazione dei territori occupati, da un punto di vista teologico e pratico.

Il suo fondatore, Uriel Simon, professore di teologia dell'università "religiosa" Bar Ilan del giudaismo ortodosso è una nota personalità. *Os Ve' Shalom* porta la dimostrazione biblico-teologica che Dio pone la pace al di sopra del possesso di *tutto il paese (Eretz Israel)* abitato dal popolo di Israele prima della diaspora (vale a dire compresi i territori oggi occupati nella Samaria e nella Giudea). Israele deve essere disposto, per amore della giustizia verso gli "stranieri" a limitare il suo territorio nazionale (Medinat Israel). (Gli stranieri sono oltre un milione di arabi palestinesi). Il rispetto per lo straniero è la volontà e l'ordine di Dio. Il dono del paese ad Israele è legato alla fedeltà del popolo a Javeh e al suo comandamento. Se questo viene violato, il popolo incorre nel rischio - come ci dimostra la storia di Israele - di perdere nuovamente del tutto la sua terra.

Os Ve' Shalom conduce il dibattito spirituale all'università di Bar Ilan, sulla stampa e con azioni nonviolente. Dopo l'invasione del Libano 30 professori e docenti e molti studenti dell'università Bar Ilan hanno richiesto al primo ministro Begin la fine della guerra. Quando nell'università è stato raccolto del denaro per i soldati, questo movimento ha organizzato una raccolta parallela per tutte le vittime della guerra del Libano.

Anche se Os Ve' Shalom si trova in grandi difficoltà per il suo impegno si sta sforzando di porre dei concreti segni nonviolenti di rispetto e di dialogo verso la popolazione arabo-palestinese ma aspetta anche dall'estero delle notizie più obiettive possibili nei riguardi di Israele. "Il nostro compito è il superamento dell'*antipalestinesimo*" ci ha detto Uriel Simon, "il vostro è quello dell'*antise-mitismo*".

Il dolore del popolo palestinese. Dall'inizio della guerra la popolazione araba di Israele, di Gerusalemme Est e dei territori occupati si è mantenuta in completa calma. Ma dietro a questa calma si nasconde la sensazione di essere stati abbandonati. Questo vale soprattutto per i territori occupati dove la popolazione, alla quale sono stati strappati i sindaci da loro eletti, è sottoposta a continue persecuzioni. Dietro la calma si nasconde la paura, l'amarezza, lo sdegno. In una simile situazione la più piccola scintilla può generare una rivolta.

Siedo con Elias Chacour, prete cattolico-arabo sulla veranda della sua casa parrocchiale a *Ibillin*, Nord-Israele, villaggio arabo vicino a Haifa. Elias Chacour, scacciato da bambino con i genitori dal paese natale Ba'ram distrutto dall'esercito israeliano, porta, nel cuore il giuramento di suo padre: "Torneremo a Ba'ram ma non con la violenza armata, bensì così come ci ha insegnato Gesù di Nazareth che viveva su questa terra con la nonviolenza!" Considera suo compito aiutare la popolazione dei paesi arabi del Nord Galilea a diventare controparte di uguale valore verso Israele e di creare delle possibilità di educazione e di istruzione. Con gli aiuti della popolazione cristiana-islamico-drusa ha istituito in 5 paesi dei centri culturali. 6000 bambini della regione stanno imparando durante questa estate a convivere pacificamente insieme grazie a dei campi di vacanze dove si gioca, si pratica dello sport e ci si esercita nella riflessione. Sulla collina di fronte sta crescendo un edificio a quattro piani: è la prima scuola secondaria della zona - per la quale non esiste fino ad oggi il permesso di costruzione. Su di noi volano minacciosi gli aerei da combattimento verso il Nord per scaricare il loro carico mortale del Libano.

Segni di speranza. Sembra che a livello internazionale si possa percepire un cambiamento di rotta sia nell'opinione pubblica che nei centri dell'azione politica. Di questo la popolazione araba di Israele e dei territori occupati in genere non è cosciente e deve essere reso loro chiaro. L'attacco israeliano all'OLP nel Libano ha rafforzato la volontà nei centri decisionali politici mondiali di dare una soluzione al problema centrale del conflitto del Vicino Oriente, *ovvero il diritto ad una patria del popolo palestinese.* La disponibilità dell'OLP di abbandonare la lotta armata per lavorare come organizzazione politica insieme al reciproco riconoscimento di Israele e dei Palestinesi *potrebbero essere i primi presupposti per una pace negoziata.*

Impegni nella zona del conflitto: non ho mai riscontrato presso ebrei, cristiani, musulmani di Israele o delle terre occupate e presso i libanesi un'impressione così profonda sull'orrore della violenza e della guerra. Mai prima d'ora è stato espresso più chiaramente che per il superamento della situazione è necessario un cambiamento, una conversione. Non ho mai incontrato tanti siraeliani che ricercano delle iniziative nonviolente che vorrebbero essere dei segni di pentimento, di cambiamento, gesti di una nuova convivenza nella giustizia verso la popolazione palestinese. Prima d'ora l'alternativa non è mai stata così chiara: pace negoziata o apocalisse.

La volontà di Dio è la pace. Che la Sua forza possa rafforzare in ogni campo i gruppi pacifisti minoritari, e unirli.

VIETNAM

Dirigenti buddisti segregati e perseguitati

La Chiesa Buddista Unificata del Vietnam, una delle poche istituzioni religiose pacifiste, continua a lottare per la propria vita in Vietnam. La sua lotta non è meno intensa sotto le autorità di Hanoi di quanto lo fosse sotto il precedente regime di Saigon. Uno dei capi della Chiesa, Thich Thien Minh, è morto in prigione nel 1978. Altri due allora in carcere furono liberati poco dopo la sua morte: *Thich Huyen Quang*, Presidente della UBC, e *Thich Quang Do*, Segretario Esecutivo Nazionale. Il 25 febbraio 1982 sono stati di nuovo arrestati.

La segregazione di Thich Huyen Quang e di Thich Quang Do, suoi capi religiosi, sembra essere collegata con i recenti sforzi del governo di sciogliere l'indipendente Chiesa Buddista Unificata per fondare una nuova "Chiesa Buddista Vietnamita". (v. Notiziario MIR 140, Aprile 1982).

Cao Ngoc Phuong, segretaria della Delegazione Buddista Vitnamita di Pace in Francia, racconta lo svolgersi dei fatti:

"Alle 13, del 25 febbraio, le macchine della polizia vennero a prelevare i due membri della Chiesa Buddista Unificata del Vietnam, Thich Huyen Quang e Thich Quang Do. Dopo, la polizia irruppe nelle loro stanze del monastero e prese lettere, foto, macchine da scrivere, e manoscritti.

Il 28 febbraio, migliaia di buddisti sostavano presso i due templi, An Quang e Than Minh Thien Vien, per pregare per la salvezza dei loro leaders. La mattina seguente, monaci e monache a Città Ho Chi Minh sono stati invitati a recarsi presso il quartier generale del Fronte della Patria dove, alle 15, si sono sentiti dire: - I Venerabili Huyen Quang e Quang Do hanno continuato ad incitare i buddisti contro il Governo e contro la nuova Chiesa, malgrado gli avvertimenti delle pubbliche autorità. Essi sono stati condannati al soggiorno coatto nei loro luoghi di nascita.

Dal nostro punto di vista queste misure sono infatti peggiori della prigio-

nia. Almeno in prigione c'è una distribuzione quotidiana del cibo. C'è la compagnia di altri prigionieri sono permesse visite periodiche dei parenti, e, se il prigioniero muore, il governo può essere considerato responsabile. Il non-prigioniero "residente nel suo luogo di nascita" può essere isolato più efficacemente. Forse nessuno lo considererà un "prigioniero di coscienza". In questa speciale forma di restrizione, il governo non sarà assillato dalle proteste. E se morisse, il governo potrà affermare di non avere nessuna colpa.

Già una volta un monaco è stato "rimandato al suo luogo di nascita". Era Thich Mat The, già membro della prima Assemblea Nazionale formata dal primo governo Ho Chi Minh nel 1946. Più tardi, a causa della sua franchezza negli affari di Stato, fu condotto in una sperduta località chiamata Nghe An (non il suo vero luogo di nascita essendo nato a Sud del 17° parallelo, sotto l'amministrazione di Saigon.) in questa località era sorvegliato in una casa lontana dalle strade. Non poteva nemmeno recarsi al villaggio. A nessuno era permesso di vederlo. Sopravvisse soltanto perché alcuni degli abitanti locali riuscivano talvolta a lanciargli dei piccoli pacchetti di riso mentre di notte, passavano vicino alla casa. Nel 1961 dopo quattro anni di una tale detenzione, morì per malattia e per grave denutrizione.

E' con questa angoscia che noi che ricordiamo Thich Mat The ora sentiamo di questo "generoso" ed "umano" provvedimento che manda questi due leaders religiosi ai loro "villaggi di nascita". Sono stati forzatamente rimossi dalle loro responsabilità all'interno della nostra chiesa, dove si ha un grande bisogno di loro e che il governo cerca di sciogliere. Ci appelliamo a tutti gli amici della nostra Chiesa, ai membri del M.I.R. e agli amici che lavorano per la pace, perché chiedano al governo il loro ritorno.

I lettori del nostro Notiziario M.I.R. possono scrivere in favore di Thich Huyen Quang e di Thich Quang Do al:

Primo Ministro Pham Van Dong - Hanoi

e alla:

- Chiesa Buddhista Unificata del Vietnam - Pagoda An Quang, - 234, Su Van St. - Città Ho Chi Minh - (VIETNAM).

Il Vietnam dalla fine della guerra (II)

di Tran Quoc Viet continuazione dello scritto sul Notiziario MIR aprile 1982.

Analisi del primo periodo di ristrutturazione

I problemi più immediati erano senza dubbio quelli del cibo e del lavoro. Il Vietnam aveva vissuto fino ad allora dell'aiuto americano. L'importo annuale si calcolava in circa un milione di tonnellate di riso ed era bruscamente cessato con la fine della guerra. L'insieme dei tre milioni di persone che lavoravano per il vecchio regime americano/saigonese, sia nell'esercito che negli altri servizi, con i membri delle loro famiglie, formavano un totale di 15 milioni di persone. Queste persone erano state bruscamente strappate al loro lavoro e, disoccupate, affidate nelle mani del nuovo regime. Esse si erano maggiormente raggruppate negli "slums" ai margini delle città superpopolate. La città di Saigon contava 4 mi-

lioni di persone. Questo stesso fenomeno si era prodotto - in proporzione - per città di altre provincie come Da Nang, Nha Trang, Can Tho...

Una delle misure più importanti che furono prese per risolvere i problemi del cibo, del lavoro e dell'affollamento nelle città, è stato il movimento di ritorno alla campagna per i contadini che avevano dovuto abbandonarla durante la guerra e soprattutto la creazione di nuove zone di produzione agricola, chiamate "Zone di Economia Nuova" (ZEN), attraverso il dissodamento di nuovi terreni nelle regioni degli altopiani e d'alta montagna.

Il progetto di una nuova ripartizione degli abitanti sull'insieme del Vietnam era ancora più ambizioso. Si contava, nei 15 o 20 anni a venire, di trasferire 10 milioni di persone dalle regioni superpopolate (città, pianure del Nord, del Centro e del Sud) nelle terre coltivate degli altopiani per il dissodamento di 5 nuovi milioni di ettari di terra da coltivare (esistono attualmente ca. 5 milioni di ettari di terra coltivata). Questo progetto di nuova distribuzione della popolazione, come quello degli Z.E.N., fu grandemente apprezzato dagli esperti delle organizzazioni di sviluppo dell'O.N.U. Molti dei progetti Z.E.N. furono sovvenzionati da istituti finanziari internazionali come la Banca Mondiale, la Banca Asiatica di Sviluppo, il Fondo Monetario Internazionale.

Dall'anno 1975 alla fine dell'anno 1977, si trasferiranno 1,33 milioni di cittadini negli Z.E.N.; tra questi, mezzo milione erano in età per lavorare, 300 mila ettari furono dissodati e coltivati. Da Saigon, 700.000 persone sono così partite per la terra. Sono stati creati 80 Z.E.N. nelle provincie confinanti così come una serie di fattorie di Stato nelle regioni formanti la "cintura verde" dell'antica capitale.

Secondo il programma previsto, il governo doveva fornire ai partenti per gli Z.E.N. tutto ciò che gli serviva per un periodo da 6 a 12 mesi, fino a quando avessero potuto essere autosufficienti e costruire una nuova forma di lavoro che si sarebbe progressivamente orientata verso delle forme di cooperative. Delle squadre di giovani "volontari" erano partite per preparare il terreno, costruire capanne, tracciare sentieri, scavare pozzi. Una volta terminati questi lavori preliminari, i nuovi contadini degli Z.E.N. potevano arrivare.

Ma, a partire dalla fine del 1976, il governo, per mancanza di fondi, non è più stato in grado di procurare gli articoli necessari a questo trapianto già di per sé molto duro per delle persone che, fino a quel momento, non avevano quasi mai lavorato la terra. Non esiste allora più niente: né capanne, né riso, né medicine, né attrezzi da lavoro, né sementi, né concime, né insetticidi. Nella miseria assoluta e senza prospettive per il futuro, i nuovi cittadini degli Z.E.N. hanno dovuto fare marcia indietro. Ma una volta tornati a casa loro, non poterono trovare le loro vecchie sistemazioni: le loro case erano state date ad altre persone o destinate ad altri usi. Si dovettero installare allora sui marciapiedi della città, senza tetto, senza lavoro né mezzi di sussistenza. Tutto questo, l'ho potuto constatare di persona a Saigon durante l'estate del 1979.

Tra le cause di disastri nel settore agricolo, bisogna ricordare le calamità naturali, la mancanza di attrezzi da lavoro, di prodotti chimici industriali, di materie prime, infine la cattiva gestione dei quadri. Una serie di calamità natu-

rali per tre anni consecutivi ha grandemente intralciato la produzione e distrutto una buona parte dei raccolti: delle ondate di freddo terribile nel 1976, un caldo torrido nel 1977, poi nel 1978 delle inondazioni che non si vedevano da più di 35 anni. Mancavano 2,5 milioni di tonnellate di riso nel 1977 e 4,5 milioni nel 1978 (Far Eastern Economic Review-Yearbook 1979).

Abituati a vivere in un mondo ad alta tecnologia e di grande abbondanza gli abitanti dei paesi ricchi hanno difficoltà ad immaginare che esistano ancora dei contadini che devono ancora scavare i pozzi a mano o tirare l'aratro (compito dei bufali, buoi o cavalli) con le proprie spalle. Distrutta da trent'anni di guerre, provata dalla natura e senza aiuto da parte dei paesi ricchi, il Vietnam di oggi non è più in grado di fornire ai suoi contadini i mezzi di sussistenza o gli strumenti di lavoro di cui hanno bisogno.

Inoltre, la ristrutturazione della società del Vietnam si faceva, a quell'epoca, con un passo misurato dalla costituzione delle "Cinque proprietà", mentre al Nord, non ne esistono che due tipi, la proprietà di Stato e la Cooperativa. Le cinque forme di proprietà messe in pratica in Sud-Vietnam sono la proprietà di Stato, la cooperativa, la proprietà capitalista (nazionale), mista ed individuale.

Questa politica misurata di ristrutturazione del Vietnam del Sud si spiega per differenti motivi. Essa era in parte ispirata all'esperienza della Nuova Politica Economica (N.E.P.) di Lenin dopo il periodo del "comunismo di guerra" in U.R.S.S. (1921) dove si utilizzò l'esperienza dei capitalisti nazionali. D'altra parte, essa era richiesta dalla situazione concreta del Sud-Vietnam dove i quadri rivoluzionari per l'organizzazione e la ricostruzione del paese facevano difetto e doveva essere presa in considerazione la presenza delle forze patriottiche ma non comuniste - o comuniste ma non di tipo Nordvietnamita -.

Per l'insieme del Vietnam, la ricostruzione del paese è stata concepita attraverso il piano quinquennale 1976-80, approvato al IV Congresso Nazionale del Partito Comunista Vietnamita nel dicembre 1976.

Il bilancio stimato per il piano quinquennale 1976-80, doveva essere di 6,5 miliardi di dollari americani di cui 35% sarebbe stato destinato all'industria, il 30% all'agricoltura, e il 35% al settore terziario e alle spese militari. Per un paese agricolo sottosviluppato, l'obiettivo industriale con preponderanza dell'industria pesante (35% del budget) costituiva una distribuzione troppo sproporzionata. Troppo grande era anche la parte riservata al settore terziario (35%) e soprattutto alle spese militari. Comunque, la realizzazione del piano quinquennale così concepito si dimostrerà molto più aleatoria di quanto si pensasse, in ragione della mancanza di aiuti dall'estero.

(continua)

Correzione:

Nel numero precedente del Notiziario MIR a p. 21, 2ª riga gli autori della pubblicazione sono Carla Leonardi e D. Valentino Savoldi. Ci scusiamo.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo è:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Borie Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di questa pagine è Antonino Drago, via F. M. Briganti, 412 - 80141 NAPOLI.

La preghiera semplice

(seguito)

Finora ho parlato della Speranza cristiana. Sta a voi cercare i suoi equivalenti nelle altre tradizioni; e queste equivalenze esistono.

La Speranza cristiana non è fondata sull'immortalità dell'anima, così come ci dicono i filosofi partendo dalla definizione dell'anima come essenza semplice. Essi spiegano che l'anima è semplice, perciò è al riparo dalla corruzione, cioè dalla divisione e dalla morte. E infatti, se l'anima è l'unità, essa non si può dividere.

Ma c'è di più, dico io: la vera definizione dell'anima è che essa è la vita (così come la vera definizione di Dio è l'Essere). E infatti l'Antico Testamento non usa mai altrimenti la parola "anima"; e così pure il Vangelo. E' proprio così che bisogna interpretare la frase: "Colui che perderà la sua anima la ritroverà". E d'altra parte, quando Davide dice: "Quelli che vogliono male alla mia vita", vuol intendere: "quelli che vogliono male alla mia anima".

E allora, dico ancora, la vita non può morire. Si dice che un uomo muore quando la sua anima lascia il suo corpo; ma se l'anima è la vita, la vita non può lasciare un corpo vivente, la vita non può lasciare la vita.

Non è nell'immortalità dell'anima che credo, ma è nella Resurrezione che io spero: la resurrezione dell'io, della persona del viso, della stessa forma corporale.

Io non sono il mio corpo, e su questo abbiamo già meditato. Non sono neanche un fantasma, né questa cosa sublime e informe, questo soffio che si chiama anima. Sono l'unità di queste tre cose: anima, corpo, spirito. L'immortalità astratta di queste tre cose separate non mi interessa.

Potrei considerare anche la materia del mio corpo come indistruttibile, perché tutta la materia lo è: un sassolino tu puoi prenderlo, polverizzarlo, schiacciarlo, e poi soffiare sulla sua polvere, ma non puoi farne uscire il minimo atomo. Ma la sorte della mia polvere non mi interessa.

Se la resurrezione mi è promessa, è promessa a me stesso e non a questa o a quella parte del mio essere. E' questa relazione tra gli elementi che mi compongono che è il mio io. Perché la speranza abbia un senso per me, bisogna che

io riesca a mantenere o a ritornare dentro questa relazione in modo perfettamente cosciente. E proprio questo ci è stato promesso che sarà possibile. Tentiamo di comprendere come il nostro corpo può resuscitare attaccato alla nostra anima e non ad un'altra e resuscita in virtù della nostra anima e non di un'altra. Prima verità da ricordare, è che il nostro corpo non è una massa di materia, giacché continuamente esso assorbe della materia e continuamente ne elimina senza alcuna alterazione essenziale. La corruzione della morte non è dunque specificatamente differente dalla corruzione della vita. Ciò che è essenziale nel nostro corpo, ciò che sopravvive al continuo rinnovamento al continuo passaggio della materia in lui, è la sua forma. Ma, voi mi direte anche la sua forma cambia. Da bimbo a vecchio, lo stesso uomo può cambiare molto d'aspetto. Attenzione però; io non ho detto "apparenza", non ho detto "figura", ho detto "forma".

Piuttosto che forma, diciamo meglio: principio formale, potenza unificatrice e formatrice; poiché l'anima o vita, è questo.

Questa potenza formale non è incardinata al corpo. Il corpo è la sua opera; è esso che esce da essa, e non il contrario. E' un'opera che può staccarsi, e che di fatto si stacca da essa con la morte. A chi è dunque attaccata, questa potenza formale? Evidentemente all'anima. L'anima possiede la potenza di ri-crearsi un corpo a sua misura.

E questa misura è data dalla qualità della carne.

"Diversa, dice S. Paolo, è la carne degli animali, diversa la carne degli uomini, diversa la carne dei pesci, diversa quella degli uccelli, diversi i corpi celesti, diverso lo splendore di una stella, diverso lo splendore di un'altra stella". Come sa dire le cose senza dirle! E come passa qui, senza sottolinearlo, dagli animali, ai pesci, agli uccelli, agli astri, alla materia, alla luce!

E il giudizio di Dio è quello della luce: è la quantità di luce che il nostro corpo è capace di rivestire e di assumere; è il nostro splendore che ci giudica.

Ciò che dice S. Paolo a proposito della resurrezione raffigura la morte come una semina. Giammai tu semini il corpo della pianta ma solamente un seme e Dio darà la sua forma a questo seme secondo la sua natura. (Gli Indù parlano di un "corpo seminale", nascosto dentro l'altro).

"Questo corpo è stato seminato nella corruzione, resusciterà nell'incorruttibilità; è stato seminato nella debolezza, resusciterà nella forza; è stato seminato nell'ignominia, resusciterà nella gloria e nella luce". Sì. Che sia così.

"La dove c'è il dubbio che noi mettiamo la fede"

Occorre parlare di nuovo della fede? Si può rivedere ciò che ne ho detto non più di un anno fa.

La fede è un'esigenza della ragione, la fede è un atto di volontà, un effetto della conoscenza di sé, un assioma della coscienza. Infine, è una grazia. Poiché se Dio ci ha fatto a sua immagine e somiglianza, ciò non è a causa dei nostri meriti né dei nostri difetti. Per raggiungere la fede abbiamo dovuto solo riconoscere l'immagine di Dio in noi; e non siamo noi che ce l'abbiamo messa. Dunque, a ragione renderemo grazie a Dio della nostra fede, gli domanderemo

di conservarla, se l'abbiamo, o di acquistarla, se non l'avessimo (e allora abbiamo almeno il buon senso di guardare questa mancanza come una mutilazione della nostra natura umana e non come il segno di uno spirito forte e libero).

Ma la migliore maniera di domandare la fede, è domandare di darla ad altri, di metterla là dove c'è il dubbio, il suo contrario.

D'altronde in materia di fede come in materia di intelligenza e d'amore, avere, ricevere e dare sono una stessa cosa, poiché lo spirito è come la luce, irraggia per natura propria e non può cessare di irraggiare senza cessare di essere.

Ma fede vuol dire anche fedeltà (è la stessa parola): fedeltà ad una parola di vita che mettiamo al centro della nostra vita e intorno alla quale facciamo la nostra unità. Fedeltà a una famiglia di fedeli uniti dalla stessa fede. Fedeltà di generazione in generazione alla trasmissione della parola con la vita, continuità e coerenza nella nostra condotta (ambidue sono forme temporali dell'unità).

“Là dove ci sono le tenebre che noi portiamo la luce”

“Là dove c'è la tristezza che noi portiamo la gioia”.

Ed ecco formulato, come abbiamo già detto, il voto di accedere alla terza virtù teologale, alla carità.

Ma qualcuno potrebbe dire: le tenebre sono l'ignoranza, la luce è il sapere. O anche: le tenebre vogliono dire il male; e la luce (o chiarezza) è la rettitudine e la virtù. E' giusto; ma la carità già include tutto questo e ci aggiunge qualche cosa, e, anzi proprio l'essenziale. Poiché il sapere che noi domandiamo, non è quello che impariamo a scuola. Poiché senza amore il sapere e la virtù sono più nefaste che luminose.

E invece la carità è la forma più vera della conoscenza. Infatti, l'abbiamo visto, non possiamo conoscere nessun'altra cosa nella sua verità, se non conosciamo noi stessi. Amare un altro è ritrovare sé stesso nell'altro. E' penetrarlo e lasciarsi penetrare da cima a fondo. E San Paolo completa la sua celebre pagina sulla carità in questi termini: “Oggi noi conosciamo per enigmi e come in uno specchio, ma poi conosceremo come siamo conosciuti”.

Conoscere, riconoscere: rinascere nella luce di ciò che si conosce.

“Là dove c'è la tristezza che noi portiamo la gioia”.

Ovunque non c'è l'amore, c'è la tristezza. I piaceri senza amore; non c'è niente di più triste. Le vittorie senza amore, niente è più triste. Invece quando si ama le sconfitte, le difficoltà, le torture, le pene, le lacrime, hanno sempre un certo sapore. C'è una certa gioia che è al di là del piacere e del dolore. Questa gioia appartiene all'anima come il suo colore appartiene al gioiello. Non si può far stingere un gioiello. Il Cristo promette ai suoi una gioia che nessuno può loro rapire.

Lo Spirito porta questa gioia come suo proprio colore, come suo colore essenziale.

Le comunità spagnole

In marzo, Pierre e Thérèse sono andati in Marocco e al ritorno hanno visitato le comunità della Longhera, vicino alla Murgia (Spagna) e di Arguinariz, a venti chilometri da Pamplona. Sono due comunità differenti per ambiente e per il clima, ma comparabili per la grandiosità del paesaggio.

La prima si estende attorno ad un meandro della Segura, fiume di montagna dalle acque verdi, che discende tra rocce calcaree. Al bordo dell'ansa, dieci ettari di limoni, irrigabili; sulle pendici, delle terrazze piene di olivi con anche delle case. Più in alto, sull'altopiano, culture di cereali e pascoli per gli animali. Qui tutto ricorda l'Africa: costruzioni in argilla, sistemi di irrigazione ereditati dagli arabi; culture (riso, cotone, agrumi, melograni, ecc.) e nella stagione calda, mosche di giorno e zanzare di notte. Ma le acque abbondanti sono là per rinfrescare e i salici ombreggiano il bordo del fiume.

Arguinariz sta in cima a una grande collina brulla, battuta dai venti e seccata dal sole. La vista si estende su tre o quattrocento chilometri tutt'intorno. In cima, la chiesa tozza, poi, sotto, le case, o meglio quello che ne resta. Il tutto in arenaria, che con belle pietre intagliate inquadra le finestre o fa come un sole attorno all'atrio d'entrata. Più in basso, una sorgente alimenta un lavatoio. Si spera di avere l'acqua anche più in alto per mezzo di una perforazione. Ci sono solo un contadino anziano e alcune pecore che abitano questo villaggio. Costui aveva sentito per caso Shantidas alla televisione spagnola e disse: "Quel vecchio mi dà fiducia; pensa come me!" Gli 8/10 della terra del villaggio sono a disposizione della comunità. Prima il grano e la vigna erano rigogliosi; e infatti nel villaggio ci sono cinque o sei aie per battere i cereali e al pianterreno di ogni casa c'è il torchio dell'uva. Ci vivevano una quarantina di famiglie. Ora tutto è da ricostruire, o piuttosto è da demolire per ricostruire.

Ciascuna comunità oscilla intorno a una ventina di persone. In ambedue abbiamo sentito una bella unità e il desiderio di avanzare nei voti per diventare una comunità dell'Ordine (per ora sono solo Comunità di Alleati, come quella di Massafra, NdT).

Ambedue sono ricche di coraggio, d'ardore nel lavoro e di fede tanto quanto sono povere di risorse finanziarie; e vivono in maniera bella e povera.

In ognuna è stato già fatto molto: rifacimento del canale di irrigazione, riattamento delle case, forni per il pane; inizio delle culture alla Longhera e a Arguinariz: un gran lavoro di sterramento, un primo modo di sistemarsi prima di rimettere in sesto o ricostruire le rovine, primi lavori nei campi e nell'orto.

In ambedue, il luogo di silenzio e di preghiera, la sala comune, e il laboratorio di artigianato sono stati curati, come testimonianza del loro spirito comunitario. La vita regolare è ormai stabilita e l'artigianato cerca di provvedere a guadagnare almeno un po' del danaro indispensabile. Essi debbono contare sull'aiuto degli esterni per comprare i materiali e, alla Longhera, per finire di comprare la terra.

Senza dubbio si stabiliranno dei legami tra Terzo Mondo e la Longhera, che si trova a metà strada tra la Borie e l'Africa. Appena sarà possibile si faran-

no dei campi sulla nonviolenza per gli africani, che non si troveranno spaesati né dal clima né dalle culture.

A Arguinariz, si scopre la gioia e la forza del popolo basco che con duri lavori e nel clima rigido sa esprimersi con il gusto vivo della danza e della musica. Amici di Pamplona e vicini si associano a loro per battere i cereali sulle aie e per farci feste meravigliose.

Sì, queste due comunità nascenti sono ricche di promesse. Che Dio le protegga e doni loro una lunga vita affinché portino frutto.

(Pierre Mohandas)

Notizie

◆ Nel prossimo autunno Pierre Mohandas, sua moglie e i Bonatta si spera che possano venire in Italia. Si sono prenotate le città di Genova, Milano, Verona, Vicenza, Bologna, Viareggio, Saronno, Napoli e Massafra. Forse andranno anche in Sicilia.

◆ Si è svolto il Campo di giugno con gli Alleati Yves e Danielle che hanno curato il canto, le danze e lo yoga. Sulla strada per arrivare a Massafra, è diventato loro chiaro che dovevano diventare Compagni, e subito dopo il Campo sono rientrati in Francia per iniziare il Postulantato alla Flayssière. Ci sono stati una quindicina di buoni partecipanti. I lavori non sono stati (ahimé) quelli di cogliere le ciliege (che sono state colte subito dopo) ma quello ben più pesante del fieno. Alla fine c'è stato un dibattito a Manduria contro le centrali nucleari.

◆ Si è svolto anche il campo di lavoro di luglio con una ventina di partecipanti, tra i quali, Francisco, uno spagnolo che è stato anche alla comunità di Bonnecombe, in Francia. Inoltre c'era una coppia di vicino Novara (un'altra che voleva provare a vivere in comunità ha dovuto lasciare perché lei si è ammalata) che è stata a lungo e che andrà al Campo in Francia per approfondire il suo possibile impegno. Durante il Campo si è colta l'occasione per andare a conoscere e salutare il Vescovo della Diocesi, insediato da poco: l'accoglienza è stata buona e la presenza di un partecipante al campo, sacerdote di Casacalenda, vicino a Campobasso, ha sottolineato i legami della comunità con la ortodossia cattolica. Una bella e lunga festa ha concluso il campo.

◆ Si è concluso anche il campo di agosto, dal quale molti si sono autoesclusi per timore che ci fosse troppa gente; e invece c'erano solo una quindicina di persone! Come l'anno scorso, il tempo è stato spesso brutto, al punto che la lunga festa finale è stata avvolta da una nebbia così fitta da vedere sulla nebbia le ombre proiettate dal fuoco. Sembra che dai cieli lo yoga e le conversazioni siano state accolte bene, a giudicare dagli uccellini che l'ultimo giorno si sono posati attorno a noi e sono rimasti... a vedere e sentire. Le danze poi hanno visto la gara a chi faceva meglio tra Luca Chiarei e Daniela da una parte e un gruppo di quattro scout vicentini esperti. Da Taranto è giunto un bravo sacerdote lamentandosi che non si pubblicizzi nella regione il calendario dei campi; non si aspettava una tale attenzione; ma dal prossimo lo si farà. Certamente.

◆ Il prossimo Campo (19-26 sett.) sarà già terminato quando vi arriveranno queste Notizie. Sappiate comunque che è sempre possibile andare a visitare la Comunità in altri periodi, pur di scrivere prima (se non altro per farsi spiegare come arrivare. Ormai si potrebbe scrivere una antologia sui mille e uno modi di perdersi tentando di giungere al Monte S. Elia!); già adesso la Comunità ha normalmente due tre ospiti al giorno. Il Campo successivo è quello di Gennaio, che per celebrare l'anniversario di Gandhi sarà dedicato all'ecumenismo con conversazioni tenute da rappresentanti di varie fedi religiose e lo yoga da Luigi Spinelli invece che da Tonino.

◆ ATTENZIONE. Appena sarà nota la data della venuta di Mohandas verrà inviata una circolare a tutti i gruppi di Amici dell'Arca e alle sedi del MIR.

(fine della pagina 2)

16123 Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566
74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41
87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391
96018 Pachino (SR) Gudrun e Nino Gullotta Via Torino n. 62
34127 Trieste, Luciano Benini via T. Severo n. 44
01100 Viterbo, Giulio e Paola Giampietro via Polidori n. 1; tel. 0761/224166
48018 Faenza Fraternità e lavoro via Tonducci n. 10; tel. 0546/26554
19021 Monti di Arcola (SP) Carla Lazagna v. S. Marco 11
12040 Morozzo (CN) Comunità di Mambre v. Marconi 17; tel. 0171/772067

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 6000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 5.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 - Roma.

NOTIZIARIO M.I.R.- Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. 11 - 70